

I SOGNI DI DON BOSCO

Esperienza spirituale e sapienza educativa

a cura di ANDREA BOZZOLO

LAS - ROMA

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1296-0

Elaborazione elettronica: LAS *Stampa:* Tip. Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide 11 - Roma

«IO TI DARÒ LA MAESTRA». LA PRESENZA DI MARIA NEI SOGNI DI DON BOSCO

Linda POCHEr

1. Don Bosco e i suoi sogni

Nella tradizione salesiana, scrive Pietro Stella, i sogni «fondarono convinzioni e sostennero imprese. Senza di essi non si spiegherebbero alcuni lineamenti caratteristici della religiosità di don Bosco e dei salesiani».¹ Il racconto dei suoi sogni, di fatto, è stato, nelle mani di don Bosco e delle prime generazioni salesiane, un potentissimo strumento pedagogico e didattico: catturando, attraverso di essi, l'immaginazione dei loro ascoltatori, questi sapienti educatori raggiungevano più facilmente la porta d'ingresso dei cuori, in cui desideravano seminare il Vangelo della salvezza, della santità, della gioia. Nonostante questo, l'accostamento critico dei sogni di don Bosco, o meglio dei racconti dei suoi sogni, che egli stesso e i suoi primi collaboratori ci hanno tramandato, si presenta irto di difficoltà. Il sogno, infatti, di per sé, abita una zona di confine non facile da esplorare, poiché si situa a cavallo tra la realtà degli eventi quotidiani della vita e il regno misterioso e notturno dell'immaginazione. Il fatto, poi, che non sia possibile attingere all'evento del sogno in presa diretta, ma soltanto attraverso la narrazione del sognatore, che porta necessariamente con sé una prima interpretazione, sembra in prima battuta raddoppiare la difficoltà.

Tuttavia, proprio dai racconti che don Bosco offre dei suoi sogni e dai commenti che ne fanno i suoi collaboratori, emergono alcuni aspetti fondamentali della sua *esperienza di sognatore*,² che possono aiutarci a indi-

¹ PST2, 507.

² «L'esperienza è vera solo quando è personale, cioè quando implica la persona che vive interamente la complessità dei propri rapporti esistenziali. Esperienza, più che esperienza dell'oggetto, indica dunque il "modo" personale di rapportarsi di tutta la persona ad esso» (P. MIRABELLA, *Agire nello Spirito. Sull'esperienza morale della vita spirituale*, Cittadella, Assisi 2003, 72).

viduare la metodologia più adatta ad accostare questo materiale ambiguo eppure estremamente prezioso nella storia della famiglia salesiana. Ogni tipo di cosa, infatti, e dunque anche un sogno, «ha un modo specifico di darsi a conoscere, ovvero di apparire per quello che è, essenzialmente», ovvero un «principio di evidenza»; ogni tipo di cosa, inoltre ha «un modo specifico di trascendere la sua apparenza, ovvero di essere realmente al di là di quanto appare», ovvero un «principio di trascendenza».³ Ogni tipo di cosa, dunque, e quindi anche un sogno, richiede, per essere conosciuta, un approccio adatto al suo specifico stile di immanenza e di trascendenza, detto più semplicemente: al suo modo di farsi presente e alla sua profondità.

L'esperienza dei sogni è per don Bosco, in primo luogo, qualcosa in cui egli si trova *coinvolto suo malgrado* (passività) e *nella totalità della sua persona* (affettività, intelligenza, corporeità). *Passività e coinvolgimento totale* della persona, è opportuno ricordarlo, sono i tratti tipici dell'*esperienza mistica cristiana*, cioè dell'esperienza di essere ad un tratto introdotti con tutta la propria persona nel mistero del Dio trascendente eppure vicinissimo, presente. Si tratta di una presenza che non si può affatto costruire o catturare, al contrario, è come se, all'interno del cammino di fede della persona, inaspettatamente «si presentasse l'oggetto al quale ci si riferisce, al quale si vuole ubbidire e del quale si vuole prendere la forma. Non si tratta necessariamente di una visione o di un'estasi. È, invece, l'«essere attento a», un fenomeno di attenzione subita».⁴ Questa modalità di coinvolgimento si realizza per don Bosco già con il sogno dei nove anni, del quale il Santo riferisce sia *il coinvolgimento totale*, che *il fatto di averlo subito* come un evento imprevedibile e tuttavia estremamente determinante, incancellabile. Durante il sogno, infatti, il piccolo Giovanni sperimenta un'ampia gamma di sentimenti: rabbia, paura, stupore, desolazione. Sia durante il sogno che al risveglio, inoltre, egli è provocato alla riflessione e all'interpretazione di ciò che ha visto e sperimentato. Una volta sveglio, infine, rimangono nel suo corpo i *segni* di ciò che nel sogno è accaduto: «Sembravami di avere le mani che facessero male pei pugni che aveva dato, che la faccia mi dolesse per gli schiaffi ricevuti da que' monelli; di poi quel Personaggio, quella Donna, le cose dette e quelle udite mi occuparono talmente la mente, che per quella notte non mi fu più possibile prendere sonno».⁵

³ R. DE MONTICELLI, *L'ordine del cuore. Etica e teoria del sentire*, Garzanti, Milano 2008, 35.

⁴ G. MOIOLI, *L'esperienza spirituale*, Glossa, Milano 1992, 76.

⁵ MB I, 125.

In secondo luogo, questa realtà che egli patisce lo costringe ad un *duplice discernimento*, di cui è rimasta traccia nelle *Memorie Biografiche*: questi sogni vengono da Dio? Si devono/possono raccontare? Il *processo di discernimento* sui sogni ci viene presentato come lungo e faticoso. Il *criterio del discernimento*, dato dal Cafasso, è un criterio di tipo pratico, pastorale: se le profezie si avverano e se il racconto di ciò che è stato sognato edifica gli ascoltatori, i sogni si possono raccontare senza timore.⁶ I sogni, tuttavia, non vengono raccontati pubblicamente prima dell'incontro con Pio IX nel 1854. Sarà il papa, infatti, a convincere don Bosco del fatto che i sogni, non soltanto si possono, ma si devono raccontare «qual patrimonio per la vostra congregazione; [...] per incoraggiamento e norma ai vostri figli».⁷ Nel *racconto* dei sogni, dunque, che ovviamente comporta per sua natura una prima rielaborazione dell'*evento* dei sogni, ciò che don Bosco ci offre, con evidente timore e senso di responsabilità, è una prima, personale e faticosa, ermeneutica della sua *esperienza di sognatore*.

Di fronte allo sforzo fatto da don Bosco e dai suoi primi collaboratori di introdurci nel modo più fedele possibile a quella peculiare *esperienza di comunicazione con Dio* che furono i suoi sogni, il primo passo da fare, da un punto di vista metodologico, consiste, a nostro parere, in *un atto di fiducia nella buona fede del santo e dei suoi biografi*, nonostante alcune sviste o ingenuità che, dal punto di vista storiografico, si possono a buon diritto imputare agli autori delle *Memorie Biografiche*.⁸ Il secondo passo consiste nell'accettare la sfida di *entrare nel mondo dei sogni di don Bosco*, ovvero nel suo *immaginario*, prendendo sul serio il racconto di ciò che don Bosco dice di aver visto e sentito, così come egli ce lo presenta. Ciò che ci aspettiamo di ricavare in questo modo, non è tanto ciò che don Bosco *pensa* di Maria, ma piuttosto come don Bosco la *vede*, sperando, così, di poter cogliere la *qualità affettiva* della loro relazione, nella consapevolezza del peso, riconosciuto unanimemente dagli studiosi, che questa relazione ha avuto nello sviluppo di don Bosco come uomo, come

⁶ Cfr. MB XVII, 7 ss.

⁷ MB V, 882.

⁸ Le *Memorie Biografiche* appartengono al genere della letteratura edificante, che mira a suscitare, nel lettore, simpatia ed entusiasmo nei confronti della personalità del Santo. La storiografia moderna ha classificato questo genere come prescientifico. Midali, tuttavia, ci ricorda che «sapere prescientifico non equivale a sapere falso. Vi è un sapere prescientifico proprio di persone sagge appartenenti a ogni cetto sociale, che consente di cogliere la verità di un'esperienza umana e cristiana a volte più e meglio del sapere scientifico anche più aggiornato» (M. MIDALI [ed.], *Don Bosco Fondatore della Famiglia Salesiana*, LAS, Roma 1989, 28).

sacerdote ed educatore e, inoltre, nello sviluppo del suo carisma educativo e della sua opera.⁹

Con questo, non si intende affatto contrapporre dimensione affettiva e dimensione intellettuale, quanto piuttosto ricordare che *la volontà è la parte affettiva della persona* e che *gli affetti sono più potenti delle idee nel muovere all'azione*. In questo processo, proprio l'*immaginazione* svolge la «funzione essenziale» di *mediare* fra l'idea del bene e la sua pratica, «*mediare fra corpo e spirito per agire*».¹⁰ A questo proposito, san Francesco di Sales, presentando i vantaggi della pratica dell'orazione mentale con l'aiuto dell'immaginazione, afferma che proprio il coinvolgimento della dimensione affettiva e il passaggio dalla contemplazione del mistero alla pratica della virtù è ciò che distingue la meditazione, ovvero l'ascolto della Parola che si fa apertura alla grazia di Dio che trasforma, «dallo studio e da altri modi di pensare e di riflettere, che non si prefiggono l'acquisizione della virtù o dell'amor di Dio, ma qualche altro fine come il diventare dotti, per poi scriverne o dissertarne».¹¹ *Mutatis mutandis*, possiamo ritenere che, nel caso di don Bosco, il *carisma* dei sogni, che non consiste semplicemente nel sognare, ma anche nell'interpretare e nel condividere il contenuto di ciò che è stato sognato, è adeguato al tipo di missione che gli è stata affidata: una *missione di tipo pratico*, che vede, per sua natura, in un giusto *coinvolgimento affettivo*, proprio e di coloro a cui egli è mandato, una necessità di primo piano. Il fatto che egli non si sia soffermato a rileggere analiticamente il suo vissuto di sognatore, per farne una «dottrina mistica», non significa che, anche attraverso i sogni, egli non abbia fatto una esperienza di Dio «di altissimo livello e neppure che essa non sia stata oggetto di acuta

⁹ Per una sintesi del tema, recente, completa e ricca di bibliografia, cfr. R. CARELLI, «Ha fatto tutto lei». *La Madonna nell'esperienza di don Bosco*, in A. BOZZOLO (ed.), *Sapientiam dedit illi. Studi su don Bosco e il carisma salesiano*, LAS, Roma 2015, 141-199.

¹⁰ N. STEEVES, *Celebrare con il "corpo" ecclesiale, sensibile, eucaristico: l'impatto teologico dell'immaginazione nella liturgia*, in F. MAGNANI - V. D'ADAMO (ed.), *Liturgia ed evangelizzazione. La Chiesa evangelizza con la bellezza della liturgia*, Rubettino, Soveria Mannelli 2016, 201; cfr. anche ID., *Grâce à l'imagination. Intégrer l'imagination en théologie fondamentale*, Cerf, Paris 2016.

¹¹ FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, Paoline, Milano 1984, II, V. Cfr. anche H.U. VON BALTHASAR, *Teologia e santità*, in ID., *Verbum Caro*, Jaca Book, Milano 2005, 194-197. Per questo, fermarsi a *riflettere* sui sogni, dunque sull'immaginario di don Bosco, non rende solamente giustizia dell'esperienza del fondatore, ma è anche una via molto promettente per tentare il *superamento di quel divorzio tra dimensione affettiva e intellettuale* o, se si preferisce, *tra teoria e pratica, tra teologia e pastorale*, che si è consumato in età moderna e che costituisce uno dei compiti fondamentali della riflessione teologica contemporanea. Cfr. P. SEQUERI, *Ritrattazioni del simbolico. Logica dell'essere performativo e teologia*, Cittadella, Assisi 2012, 83-94.

interpretazione da parte sua. Significa piuttosto che la forma in cui don Bosco fa esperienza di Dio è la stessa attraverso cui quella esperienza deve essere letta e interpretata», poiché tutto in lui, e perciò anche i suoi sogni, «è connesso alla fisionomia particolare della sua missione di educatore e di fondatore». ¹²

Alla luce di queste considerazioni, abbiamo scelto di optare, nell'analisi dei sogni mariani di don Bosco, per un *approccio di tipo fenomenologico*. La grande ricchezza di studi storici su don Bosco e sul carisma, di cui dispone la tradizione salesiana, costituisce un punto di partenza fondamentale per la conoscenza del fondatore e ci sarà di grande aiuto anche nel corso di questo studio. Il metodo fenomenologico, tuttavia, invita a mettere momentaneamente tra parentesi i problemi di tipo storico-critico, e a fare lo sforzo di prendere «per buona la cosa che mi si dà, così come mi si dà». ¹³ La fiducia in ciò che appare, d'altra parte, o fedeltà al «principio di evidenza», «non è senza il sentimento della profondità di ciò che non si vede – e del valore della sua esistenza», ¹⁴ «principio di trascendenza». A questo proposito, è importante ricordare che don Bosco amava profondamente e conosceva approfonditamente la Scrittura. ¹⁵ Questa sua consuetudine con i testi sacri, ci spingerà a rintracciare nelle immagini e nelle parole della Bibbia una delle fonti a cui egli ha attinto per alimentare il proprio *immaginario mariano*. Questo non significa che don Bosco abbia costruito a tavolino, a partire dalla Scrittura, un'immagine di Maria, di cui avrebbe rivestito in un secondo momento l'esperienza di Lei vissuta nei sogni.

È proprio della Scrittura elevare le parole e le immagini degli uomini alla dignità di Parola di Dio. La Tradizione della Chiesa ne è consapevole da sempre: Dio, per rivelarsi all'uomo in modo comprensibile, non può usare altro che le parole e le immagini proprie del mondo della comunicazione umana. ¹⁶ Sant'Efrem il Siro afferma che i due Testamenti, insieme al libro della natura, con il loro repertorio di parole e di immagini, sono come tre «arpe», sulle quali lo Spirito Santo può suonare, ieri come oggi,

¹² A. BOZZOLO, *La «forma di santità» di don Bosco. Lettura teologica delle deposizioni nei processi di beatificazione e canonizzazione*, in ID. (ed.), *Sapientiam dedit illi*, 75.

¹³ R. DE MONTICELLI, *L'ordine del cuore*, 64.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Don Bosco era perfettamente in grado di citare la Bibbia in modo corretto, in latino e in italiano: «ne fanno fede i 1.329 testi biblici riportati nei suoi scritti, alla lettera, in forma esatta. Ha sotto gli occhi costantemente il testo latino della Volgata e la Bibbia italiana del Martini; è probabile che abbia a disposizione anche dei repertori biblici a tema, ad uso della predicazione» (F. PERRENCHIO, *La Bibbia negli scritti di Don Bosco*, LAS, Roma 2010, 31).

¹⁶ Cfr. H.U. VON BALTHASAR, *Dio parla come uomo*, in ID., *Verbum Caro*, 85-105.

una melodia che è comprensibile all'uomo e che, tuttavia, viene proprio da Dio.¹⁷ Nei sogni di don Bosco, tutto il suo sentire e volere, la sua sensibilità, la sua esperienza di vita, insieme alle parole e alle immagini della Scrittura che egli ha interiorizzato, tutto questo patrimonio si fa «arpa», sulla quale lo Spirito può suonare la peculiare melodia del carisma salesiano.

La nostra analisi consisterà, perciò, in una ricognizione puntuale di *ciò che appare* nei sogni mariani di don Bosco. Cercheremo così di far emergere il suo *immaginario mariano*, ovvero la qualità affettiva della sua relazione viva con Maria e, alla luce delle parole della Scrittura in esso evocate, di fare vedere in che modo questo immaginario abbia inciso sullo sviluppo del carisma e sulla realizzazione dell'opera salesiana. La consapevolezza della familiarità di don Bosco con la Scrittura, inoltre, ci deve rendere particolarmente attenti a quelli che a prima vista potrebbero sembrare accostamenti o interpretazioni stravaganti, perché proprio in esse potremmo scoprire il tocco proprio, personale, del nostro santo, uno speciale dono di grazia, una speciale attualizzazione della Parola che lo Spirito ha concesso, non ad altri, ma proprio a lui. Ciò che desideriamo offrire, in questo modo, è una *interpretazione teologico-spirituale dei sogni mariani di don Bosco*, così come li abbiamo ricevuti attraverso il racconto del santo e dei suoi primi collaboratori.

2. L'immaginario mariano di don Bosco

I sogni mariani che abbiamo preso in considerazione, 21 in tutto, si possono distinguere in due gruppi: sogni in cui si accenna alla devozione a Maria Ausiliatrice (sono i nn. 7, 9, 12, 15 della tabella sottostante);¹⁸ sogni in cui Maria compare in persona, parla e agisce, che possono essere raccolti a loro volta in due sottogruppi: sogni che annunciano lo sviluppo dell'opera (nn. 1-5, 8, 16, 17, 20 indicati nella tabella con A); sogni funzionali a tale sviluppo, che diventano cioè immediatamente *strumento* di azione educativa (nn. 6, 10, 11, 13, 14, 18, 19, 21, indicati con B).¹⁹ Nella colonna

¹⁷ Cfr. EFREM IL SIRO, *Le arpe del Signore. Inni sulla verginità 27-30*, Monastero di Bose, Magnano (BI) 1996.

¹⁸ Per amore di completezza, abbiamo riportato in tabella anche questa tipologia di sogni. Nel corso dello studio, tuttavia, non ci occuperemo in modo sistematico di essi. Essendo il nostro obiettivo quello di ricostruire la relazione viva tra don Bosco e Maria, abbiamo preferito privilegiare i sogni in cui Maria interviene direttamente con la presenza, con il gesto, con la parola.

¹⁹ Per quanto riguarda le fonti, non esistendo per il momento una edizione critica dei sogni di don Bosco, abbiamo scelto di attenerci principalmente ai sogni presentati nelle

di destra sono riportati alcuni eventi particolarmente significativi della vita del Santo, rispetto al nostro tema.

1	A	Sogno dei 9 anni MB I, 123-126; 244; 424-426; MO 36-39 Il sogno si ripete più volte, probabilmente con alcune varianti.	
			1841: ordinazione sacerdotale, incontro con Bartolomeo Garelli e inizio dell'oratorio festivo.
2	A	1844: la Pastora gli agnelli che diventano pastori; la basilica; MB II, 244-245	
3	A	1845: il complesso di Valdocco e il nastro dell'obbedienza; MB II, 297-301	
4	A	1845: il complesso di Valdocco e i martiri patroni MB II, 344 Il sogno si ripete; forse con la presenza delle FMA, MB II,406.	
			1846: l'oratorio si stabilisce a Valdocco.
5	A	1847: il pergolato di rose MB III, 32	
			1854: proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione; primi accenni alla fondazione della congregazione; a Mornese viene fondata l'Unione delle figlie dell'Immacolata.
			1858: primo incontro con il papa, che lo invita a trasmettere «tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturale» (MO (1991) 39).
6	B	1861: il fazzoletto MB VI, 974	

Memorie Biografiche. A questo repertorio, abbiamo aggiunto, per la sua importanza, soltanto il racconto del sogno [8], tratto da G.B. FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Libreria Salesiana Editrice, S. Benigno Canavese 1906, 212-213, che purtroppo nelle *Memorie Biografiche* non compare e che riguarda la fondazione dell'istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice.

7		1862: le due colonne MB VII, 169-170	
8	A	1862: occuparsi delle ragazze Francesia, cit., 212-213	
9		1862: il serpente e la corda MB VII, 238 Il sogno viene fatto alla vigilia dell'Assunta.	
10	B	1863: l'elefante MB VII, 357-360 Da questo sogno don Bosco ricava il messaggio per la strenna.	
			1864: la congregazione riceve l'approvazione pontificia. Primi contatti con Mornese.
			1865: posa della prima pietra della basilica.
11	B	1866: la zattera MB VIII, 275-282	
			1868: consacrazione della basilica.
12		1868: una gita all'inferno MB IX, 169	
13	B	1868: la signora con il quaderno MB IX, 337 Il sogno viene fatto durante la novena della Natività di Maria.	
			1869: fondazione dell'ADMA.
			1870: il papa invita don Bosco ad occuparsi anche delle ragazze.
			1872: fondazione dell'istituto delle FMA.
14	B	1875: il paese della prova MB XI, 257-251 Il sogno viene fatto alla vigilia dell'apertura degli esercizi spirituali dei giovani	
15		1876: Domenico Savio a Lanzo MB XII, 586-591	
16	A	1877: la scuola agricola MB XIII, 534-536	
17	A	1880: persecuzioni in Francia MB XIV, 608-609 Il sogno viene fatto il giorno della Natività di Maria.	

18	B	1881: le castagne MB XV, 364 ss. Sogno in più parti, ripetuto ogni notte per una settimana.	
19	B	1885: morte di O'Donnellan MB XVII, 504-506	
20	A	1886: la pastorella e il futuro della congregazione MB XVII, 72-74	
21	A	1887: l'ancella del Signore AS S132 Sogni 7 ²⁰ Sogno in due parti.	

Le due linee nere ben marcate all'interno della tabella vogliono evidenziare due cesure importanti nell'esperienza di don Bosco sognatore. La prima coincide con il momento dell'ordinazione sacerdotale, che precede di pochi mesi l'inizio dell'esperienza dell'oratorio festivo. Per quanto riguarda i sogni mariani, prima di questa data, abbiamo notizia soltanto del sogno dei nove anni, sogno che si è ripetuto più volte, con alcune varianti. La tappa dell'ordinazione e l'inizio dell'oratorio rappresentano una prima, anche se ancora incerta, realizzazione di quella missione che l'«Uomo venerando» e la «Donna di maestoso aspetto» gli avevano affidato, segnando così il passaggio ad un fase ulteriore nell'esperienza del santo.

Il secondo momento di cesura coincide con il primo incontro di don Bosco con Pio IX, incontro durante il quale il papa esortò don Bosco a raccontare ai suoi figli i suoi sogni, che fino ad allora il santo aveva confidato soltanto a pochi intimi. È interessante notare, a questo punto, che i sogni fatti tra il 1841 e il 1848 sono stati raccontati da don Bosco a diversi anni di distanza dal loro avvenimento e che il loro contenuto riguarda sempre lo sviluppo della sua opera, con particolare riferimento alla costruzione della basilica e alla fondazione della congregazione salesiana, forse, ma non è sicuro, anche alla fondazione dell'istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice.

Nella tappa successiva, invece, quando ormai l'opera dell'oratorio ha già assunto una fisionomia propria, i sogni hanno in prevalenza un carattere pedagogico-spirituale. I sogni che riguardano lo sviluppo dell'opera, presenti ora in quantità minore, si concentrano sul tema dell'espansione missionaria ancora agli albori e su quel che sarà della congregazione nel futuro, dopo la morte del fondatore. I sogni fatti in questo ultimo lasso di tempo furono trascritti dai primi confratelli quasi in presa diretta, poiché don Bosco era solito confidarli con semplicità ai suoi figli e servirsene nel-

²⁰ Si tratta dell'unico sogno mariano di cui disponiamo di una edizione critica, pubblicata in CRO 95-98.

le sue buone notti per stimolare i giovani nel loro cammino di maturazione nella fede.

Questa prima panoramica, ci permette di vedere come la presenza di Maria nei sogni di don Bosco sia stata costante nel corso della sua vita, eppure non invadente. Le *Memorie Biografiche*, infatti, riportano anche altri sogni, in cui la Madonna non è affatto presente. Possiamo inoltre renderci conto di come Maria si sia fatta carico di don Bosco in tutti gli aspetti dello sviluppo della sua opera, in misura maggiore o minore a seconda delle esigenze proprie del momento di vita che il santo stava attraversando: nella *prima fase*, Maria si occupa soprattutto di indicare a Giovanni la sua missione e i requisiti che egli deve coltivare in se stesso per poterla realizzare; nella *seconda fase*, la Madonna sembra occuparsi soprattutto di mostrare al giovane sacerdote i mezzi materiali per realizzare la sua missione: il luogo per l'oratorio, la costruzione della basilica, il modo più efficace per procurarsi dei collaboratori fidati; nella *terza fase*, prevale l'attenzione all'educazione morale e spirituale dei giovani, in cui Maria è non solo Maestra del santo educatore, ma soprattutto sua efficace Ausiliatrice.

Procederemo ora ad uno studio più analitico di alcuni elementi ricorrenti nei sogni mariani di don Bosco, che ci permetterà di vedere più da vicino le caratteristiche proprie della relazione di don Bosco con Maria. Prenderemo in considerazione prima di tutto la figura di Maria, così come emerge dalle narrazioni dei sogni: come appare (§ 1), che cosa fa (§ 2), che cosa dice (§ 3) e in che cosa è specializzata (§ 4). Volgeremo poi lo sguardo a don Bosco e al suo modo di reagire e di interagire con Lei (§ 5).²¹

2.1. *Come appare Maria?*

Maria appare nei sogni di don Bosco secondo tre tipologie principali, ognuna delle quali esprime uno o più aspetti propri della sua personalità.

La *prima tipologia* è quella della «Donna di maestoso aspetto» [1, 3, 6, 8, 13, 19], «Matrona» o «Regina» [5], spesso circondata da una corte celeste [4, 11, 14, 19, 21]. Secondo questa tipologia, il tratto che più viene messo in risalto della persona di Maria è quello della *bellezza* maestosa e splendente, che abbaglia, affascina, stupisce e consola colui che la contempla. Don Bosco, nei suoi racconti, non indugia mai in descrizioni dei tratti del volto della Vergine. Al massimo, accenna al colore o alla foggia del suo

²¹ Per non appesantire troppo l'apparato critico, procederemo come segue: segnaleremo tra parentesi quadre il numero che, nella tabella che abbiamo proposto, si riferisce al sogno in questione. Il riferimento bibliografico completo si trova nella tabella.

vestito. Ritorna invece insistentemente sul tema della sua bellezza. Eppure, leggendo attentamente i racconti dei sogni, ci rendiamo conto del fatto che questa bellezza splendente non appartiene soltanto a Maria, ma a tutti i beati che in essi appaiono, come per esempio Domenico Savio [15], ma anche il giovane O'Donnellan [19], mancato di morte esemplare all'Oratorio solo due giorni innanzi all'avvenimento del sogno che lo riguarda, e tanti altri personaggi, noti o sconosciuti, che abitano già la Casa del Padre. Questo fatto ci permette di ipotizzare che la bellezza che don Bosco vede in Maria non sia soltanto la sua bellezza femminile creaturale, ma sia soprattutto la bellezza della grazia, di cui ella è ripiena (cfr. *Lc* 1,28) fin dal momento del suo concepimento e che attualmente risplende in modo particolare, in virtù della sua Assunzione al Cielo in anima e corpo: come la Regina alla destra del Re, Maria è già incoronata dell'amore e della gloria che sono del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Si tratta del «*carattere irradiante e trascendente dell'Immacolata e dell'immacolatezza*», che «la sensibilità salesiana custodisce come dono carismatico» e che «nel linguaggio di don Bosco è designato soprattutto con il termine di "purezza". Il valore della purezza è certo più ampio di quello che riguarda la sfera della castità, e tuttavia la comprende e la presuppone».²² In Maria, dunque, nel suo apparire in sogno a don Bosco, la bellezza della grazia si rende finalmente *visibile, sensibile, irradiante*.²³

Questa bellezza, come abbiamo detto, non è un privilegio della Vergine in senso stretto. Infatti, anche se lei è certamente la prima e la più bella, l'*immacolata* fin dalla radice della sua esistenza, tutti i figli e le figlie di Dio sono chiamati, in misura proporzionata al proprio desiderio e alla propria disponibilità, a partecipare di quella stessa bellezza: a *divenire*, cioè, «santi e immacolati» nell'amore (*Ef* 1,4). È significativo il fatto che, secondo questa tipologia, Maria appaia spesso in compagnia di altri beati, impegnati nell'imbandire un banchetto di festa oppure nell'intonare magnifici canti di lode. Alla bellezza della grazia, insomma, appartiene anche la comunione fraterna, la condivisione della gioia. In questa bellezza, possiamo

²² R. CARELLI, «*Ha fatto tutto lei*», 181.

²³ «Senza dubbio, non c'è cuore di adolescente che resti chiuso e insensibile al fascino che emana dalla figura delle Vergine e non ne senta lo stimolo irresistibile all'imitazione delle virtù. [...] Ma anche il più splendido ideale, qual è la stessa persona della Beata Vergine, può restare praticamente senza effetto, sterile, e del tutto isolato dalla sfera dell'interesse, dell'amore dell'attività dell'educando, se la sagacia dell'educatore non c'è o non crei le condizioni ambientali e personali adeguate e opportune per la sua presentazione. Quanto poco basta a guastare, anche irreparabilmente, il miglior capolavoro» (G. CORALLO, *La devozione all'Immacolata, nell'educazione cristiana della gioventù*, in AA. VV., *L'Immacolata Ausiliatrice*, 65-100, SEI, Torino, 1955, 71).

concludere, *don Bosco contempla un anticipo della bellezza escatologica che ci attende*. Sia i canti di lode che il ricco banchetto, d'altra parte, sono immagini che la Scrittura utilizza volentieri per lasciarci intuire qualcosa di quel che sarà, nel tempo della piena comunione con Dio e tra di noi.²⁴

La condivisione del pasto e il canto di lode, inoltre, sono elementi fondamentali della liturgia cristiana, in modo particolare della celebrazione eucaristica che, nel tempo del nostro pellegrinaggio terreno, rappresenta la forma più alta di partecipazione alla gioia del Cielo e alla comunione dei santi. Questo richiamo, per quanto velato, non è affatto casuale. Sappiamo bene, infatti, come per don Bosco l'amore a Maria e all'Eucarestia fossero due realtà interdipendenti e inseparabili e come questa interdipendenza si potesse «scorgere in modo tangibile all'oratorio: le feste della Madonna, i tridui e le novene in suo onore, i mesi a lei consacrati, sono contrassegnati da un più intenso fervore eucaristico da parte dei giovani».²⁵ Nell'immagine della «Donna Maestosa», dunque, che invita a prendere parte alle gioie celesti, presente e futuro, già e non ancora, si intrecciano insieme. Il Cielo appare così vicino da poter essere quasi toccato con mano e la realtà quotidiana non è il contrario della vita celeste, ma la preparazione ad essa. Chi segue Maria, imbocca la strada che porta ad essere «felici nel tempo e nell'eternità».²⁶

La *seconda tipologia* è quella della statua che si anima e prende vita, parlando ed agendo come una persona in carne ed ossa. Questa tipologia si trova soltanto in tre sogni, che tuttavia si distinguono in modo particolare per la ricchezza del loro contenuto e sui quali ritorneremo a più riprese. Tutti e tre i sogni appartengono alla terza fase dell'esperienza di don Bosco sognatore.

Nel primo caso, il sogno dell'elefante [10], si tratta della «statua della Vergine» che si trovava nel cortile di Valdocco «collocata presso la pompa»,²⁷ «quella statuetta che vedete là»²⁸ avrebbe detto don Bosco indicando la statua mentre raccontava il sogno ai ragazzi durante la buona notte. La statua in questione, di cui don Bosco, preoccupato dalla presenza dell'elefante in oratorio, aveva sfiorato il manto in segno di invocazione, prima mosse le braccia, poi «si animò e si ingrandì, divenne persona di alta

²⁴ Alcuni esempi: per quanto riguarda il banchetto cfr. *Is* 25,6; *Mt* 22,2; *Ap* 19,9; per quanto riguarda il canto cfr. *Is* 52,9; *Ger* 31,7; *Ap* 5,9; 14,2; 15,2.

²⁵ C. COLLI, *Ispirazione mariana del sistema preventivo*, in AA.VV., *La Madonna dei tempi difficili*, LAS, Roma 1980, 181.

²⁶ P. BRAIDO, *Due lettere datate da Roma 10 maggio 1884*, in Id. (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma 1992, 372.

²⁷ MB VII, 357.

²⁸ *Ibi*, 358.

statura, alzò le braccia ed aperse il manto, nel quale erano intessute con arte stupenda molte iscrizioni. Questo poi si allargò smisuratamente tanto, da coprire tutti coloro che vi si ricoveravano sotto». ²⁹

Nel secondo caso, invece, nel sogno della zattera [11], si tratta di una statua di Maria Ausiliatrice, posta in uno splendido tempio, che don Bosco raggiunge insieme ai suoi ragazzi e ai suoi collaboratori, al termine di un viaggio in zattera molto avventuroso. Poiché essi attribuiscono il buon esito del viaggio alla protezione e all'intercessione di Maria, si avvicinano alla statua per esprimere alla Vergine la propria gratitudine. La statua, inaspettatamente, si anima, apre il suo manto per accogliervi i suoi figli e teneramente li esorta: «Se voi sarete per me figliuoli devoti, io sarò per voi madre pietosa!». ³⁰ Questo sogno viene fatto da don Bosco nel 1866, cioè nell'anno seguente alla posa della prima pietra della basilica di Maria Ausiliatrice. Poiché il sogno, a detta di don Bosco, non riguarda soltanto la vita dell'oratorio, ma anche il presente e il futuro della congregazione, possiamo ritenere che lo splendido tempio e la magnifica statua dell'Ausiliatrice prefigurino in qualche modo il significato e il ruolo che avrà la basilica nello sviluppo dell'opera salesiana: «un luogo privilegiato della presenza materna e soccorritrice di Maria», da cui irradia una luce che «trascende le preoccupazioni pastorali di quartiere e la storia stessa del titolo per farne una realtà più nuova e più grande». ³¹

Nel terzo caso, infine, a prendere vita è proprio la statua di Maria che si trova sulla cupola della basilica. Siamo ormai nel 1880 e la costruzione del tempio dell'Ausiliatrice è già conclusa da più di dieci anni. Il sogno [17] viene a rassicurare don Bosco preoccupato per le case aperte in Francia, in un tempo storico in cui, in quella nazione, tutte le opere religiose ed ecclesiastiche erano sottoposte a pesanti persecuzioni da parte del governo del paese. La Vergine tiene sotto il suo manto tutte le case di Francia e le guarda «con occhio sorridente», quando improvvisamente scoppia una terribile tempesta, «o meglio un terremoto con fulmini, grandine, mostri orribili d'ogni forma e figura, fucilate, cannonate, [...] rivolti verso i nostri che stavano sotto il manto di Maria; ma nessuno arrecò danno a coloro che si trovavano sotto una così potente difenditrice». ³² «Certo sotto l'impressione di questo sogno», annota il cronista, «presiedendo il capitolo superiore adunato a Sampierdarena e leggendosi le notizie di Francia sull'espulsione

²⁹ *Ibid.*

³⁰ MB VIII, 281.

³¹ E. VIGANÒ, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di don Bosco*, ACG 289 (1978) 1-35, 20.

³² MB XIV, 608-609.

dei religiosi, a chi lo interrogava se i Salesiani sarebbero stati scacciati, rispose: – No, no, no!».³³ E le cose andarono proprio così.

Questa seconda tipologia mette in evidenza il modo particolare in cui Maria è presente nella vita quotidiana di don Bosco e dell'oratorio: si tratta di una *presenza discreta eppure viva ed estremamente attiva*, soprattutto nei momenti di necessità. La statua che la rappresenta, sia quella modesta dei primi tempi dell'oratorio, sia quella maestosa che sta sulla cupola della basilica, non è un oggetto decorativo, ma il segno visibile della sua presenza invisibile, che deve aiutare coloro che la guardano a ricordare che «basta che un giovane entri in una casa salesiana perché la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua speciale protezione». ³⁴ È come se don Bosco, in questi sogni, potesse vedere con i suoi occhi l'invisibile ma efficace cura che la Madre del Cielo prodiga quotidianamente ai suoi figli. Certo, *gli effetti* della cura di Maria sono visibili, eccome, sono sotto gli occhi di tutti: basti pensare all'episodio delle persecuzioni in Francia. Tuttavia, ciò che don Bosco vede nel sogno e partecipa ai suoi figli è di sostegno alla fede di tutti e alimenta la maturazione di quell'amore filiale, di quella fiduciosa corrispondenza alle sue cure, a cui Maria esorta con particolare tenerezza ed ostinazione proprio in questi tre sogni.

Nella *terza tipologia*, infine, raccogliamo tre modi di apparire di Maria che, a prima vista, potrebbero sembrare molto diversi ma che si possono ricondurre alla stessa importante caratteristica della sua personalità: quella della *sapienza pratica*, frutto di lavoro e di esperienza. In due sogni [2, 20] Maria si presenta come «pastora» o «pastorella» circondata da un gregge, di animali di varie specie nel primo caso, di pecore e di giovani nel secondo. In entrambi i sogni il tema centrale è lo sviluppo dell'opera salesiana. Nel primo caso, però siamo nel 1884 e dunque si tratta in modo particolare della costruzione del complesso di Valdocco e della fondazione della congregazione; nel secondo caso, siamo nel 1886, si tratta dell'espansione missionaria. In un altro sogno [16] Maria si presenta come una «contadina» circondata da ragazzi e giovani che, parlando e cantando in francese chiedono a don Bosco di prendersi cura di loro. Il sogno anticipa di alcuni giorni la richiesta, giunta a don Bosco da parte del vescovo di una diocesi francese, di farsi carico di una scuola agricola. Il cronista annota che don Bosco fino ad allora era stato contrario all'apertura di scuole agricole, poiché riteneva quel tipo di attività incompatibile con lo stile di assistenza proprio del carisma salesiano. Il sogno avrebbe spinto don Bosco a cambiare opinione, giusto in tempo per accogliere la richiesta del vescovo france-

³³ *Ibi*, 608.

³⁴ P. BRAIDO, *Due lettere da Roma*, 376.

se. Nel sogno delle castagne [18], infine, Maria appare come una «donna del popolo» esperta nella raccolta e nella cottura delle castagne. Il sogno riguarda le figlie di Maria Ausiliatrice, in particolare il tema delicato della formazione delle giovani e del discernimento sulle aspiranti.

Per prima cosa è interessante notare che, quando Maria appare secondo questa tipologia, in prima battuta don Bosco sembra non riuscire a riconoscerla. È quasi come se Maria si travestisse, per confondere il suo discepolo e metterlo alla prova. Tuttavia, l'autorevolezza materna, la sicurezza e la profondità dell'insegnamento, la sua capacità di spiegare cose difficili, svelare cose nascoste o riguardanti il futuro, tutte queste caratteristiche spingono a riconoscere, dietro queste sembianze, proprio la persona di Maria. In secondo luogo, ciò che accomuna questi tre "travestimenti" di Maria, è il fatto che in ognuno di essi Ella si presenti come una donna di ceto popolare, una donna che deve lavorare per guadagnarsi il pane e che, dal suo lavoro, sa trarre preziosi insegnamenti per la vita. Maria sa *trasformare le cose della vita quotidiana in parabole*, proprio come, nel Vangelo, vediamo fare al suo Figlio Gesù (per esempio in *Lc 13,17-19*). L'aspetto che prevale, dunque, secondo questa tipologia, è quello della *sapiente educatrice*, della maestra, che può insegnare perché a sua volta ha imparato e non per sentito dire, ma dall'esperienza.

Questa sapienza pratica, caratteristica di Maria, si rispecchia in ciò che ci dice di Lei il Vangelo di Luca, quando ce la presenta «come una donna che ha fatto esperienza e ha vissuto intensamente il suo processo interiore di crescita, lasciandosi coinvolgere del tutto nel progetto di Dio e sperimentando la prova fino alla fine».³⁵ In questo modo, serbandolo cioè nel suo cuore tutto ciò che ha visto e vissuto (*Lc 2,19.51*), Ella si inserisce nella «tradizione dei saggi di Israele che interpellavano la storia passata per interpretare il momento presente. Proprio questo confronto fa emergere il vero significato degli eventi. Pur senza aver studiato, Maria ricorda e approfondisce le Scritture, le interpreta e attualizza costantemente».³⁶ Questo suo modo di trarre la sapienza dall'esperienza, si ripercuote sul suo stile educativo: Ella non rovescia conoscenze sul suo discepolo, ma lo guida con pazienza a osservare, a fare esperienza e poi a riflettere e ad interpretare ciò che ha visto e vissuto.

In filigrana, nell'immagine di Maria come donna del popolo, nella sua sapienza pratica, radicata in una profonda comunione con Dio e in un sano e operoso coinvolgimento nelle cose della vita, è facile riconoscere il profi-

³⁵ N. CALDUCH-BENAGHES, *Sapienza*, in S. DE FIORES - V. FERRARI SCHIEFER - S. PERRELLA (edd.), *Mariologia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2009, 1065.

³⁶ *Ibid.*

lo di Mamma Margherita. Anche in questo caso, gli studiosi sono concordi nell'affermare l'importanza fondamentale della sua persona nello sviluppo del carisma e dell'opera di don Bosco e, soprattutto, della sua pietà mariana. Non a caso, la sua azione educativa viene evocata esplicitamente nel sogno dei nove anni, quando l'«Uomo venerando» si presenta come «il Figlio di Coi che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno».³⁷ Nelle *Memorie dell'Oratorio*, don Bosco stesso non manca di sottolineare la dolce insistenza con cui Margherita lo esortava ad affidarsi a Maria. Questa sua preoccupazione è come riassunta nelle parole che ella rivolge al figlio alla vigilia del suo ingresso in seminario: «Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine; quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la devozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni divoti di Maria e se diverrai sacerdote raccomanda e propaga sempre la devozione a Maria».³⁸

Più che le sue parole, tuttavia, fu *l'esempio della sua maternità* a costituire «l'*humus* ideale nel quale germogliò l'atteggiamento filiale di Giovanni nei confronti della madre di Dio e madre di tutti i cristiani».³⁹ Come Maria, infatti, anche Margherita nella sua azione educativa era capace di armonizzare «serietà e dolcezza, amore e timore, fermezza nell'esigere e rispetto dei tempi». Ella «viveva il principio dell'amore ricambiato, fondamento del sistema preventivo [...]. E, infatti, l'amore riversato sul figlio era da lui ricambiato con la confidenza, l'apertura totale del cuore. Margherita, infine, era una madre sempre presente, senza però essere invadente».⁴⁰ Racconta don Bosco: «Mia madre mi voleva molto bene; ed io le aveva confidenza illimitata, e senza il suo consenso non avrei mosso un piede. Ella sapeva tutto, osservava tutto e mi lasciava fare. Anzi, occorrendomi qualche cosa me la somministrava assai volentieri».⁴¹

L'azione educativa di Margherita, inoltre, non esercitò il suo influsso materno positivo soltanto sull'infanzia del santo, ma anche sull'infanzia dell'oratorio. A Valdocco, infatti, Margherita svolge un compito educativo diretto, in collaborazione con il figlio. Ella è «una donna concreta che sa ciò che va fatto e quando va fatto, che sa guidare i ragazzi anche e in particolar modo attraverso le quotidiane cure materiali».⁴² Come Maria a

³⁷ MB I, 124.

³⁸ MO 80.

³⁹ P. RUFFINATTO, *L'esperienza della filialità mariana e i risvolti educativi nel sistema preventivo di San Giovanni Bosco*, in M. FARINA - R. SIBOLDI - M.T. SPIGA (ed.), *Filialità. Percorsi di riflessione e di ricerca*, LEV, Città del Vaticano 2014, 339.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ MO 42.

⁴² M.L. TREBILIANI, *Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educa-*

Cana, Margherita «è attenta al momento umano dell'esistenza, è attenta alle situazioni, alle persone e alle cose».⁴³ Ella «svolge il suo ruolo umano e affettivo di donna, che, certo, non entra nel mondo pubblico, politico, legale, ma vive nel proprio mondo reale, quotidiano, esistenziale, che però forma la solida base del primo, senza la quale quello non potrebbe reggersi, svilupparsi, progredire».⁴⁴ Nel sogno dell'elefante [10], è Mamma Margherita, all'epoca del sogno ormai mancata da sei anni, che viene a bussare alla camera del figlio per avvertirlo del pericolo. Senza l'intervento di lei, egli non si sarebbe accorto di nulla. Margherita *scompare* per tutto il tempo in cui al centro dell'azione e della scena vi è la persona di Maria. Ricompare soltanto alla fine, quando l'immagine di Maria ritorna ad essere soltanto una statua. La continuità educativa tra le due figure non potrebbe essere suggerita in modo più evidente! Nello stile materno di Margherita, sono anticipati «aspetti che si ritroveranno nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, madri e educatrici».⁴⁵

Possiamo concludere questa prima ricognizione sul *modo di apparire* di Maria, affermando che, prese insieme, le tre tipologie della sua manifestazione ci offrono una visione tridimensionale della Vergine. A don Bosco, cioè, nei suoi sogni, non appare un'*immaginetta* della Madonna, ma una donna vera: Maria, con tutta la profondità e la ricchezza della sua realtà personale. Ella è presente e attiva nella sua vita, come presente e attiva è sua madre, Margherita.

2.2. *Che cosa fa Maria?*

Tra le azioni compiute da Maria nei sogni di don Bosco, ve ne sono alcune più comuni, che esprimono la sua tenerezza materna e la sua cura educativa: Ella sorride, guarda con tenerezza [1, 4, 8, 10, 11, 14]; consola, incoraggia, ammonisce [1, 2, 3, 4, 5, 6, 8, 10, 11, 14, 16, 20, 21] e, se necessario, richiama anche con forza, come nel sogno dell'elefante [10] dove alla fine ci appare tutta trafelata, rossa in viso e sfinita dal tanto gridare per distogliere dal pericolo i suoi figli; invita inoltre alla pazienza e alla perseveranza [1, 2, 3, 4, 5, 11, 20, 21]. Ella agisce come «*una madre molto tenera*

tiva di don Bosco, in F. TRANIELLO (ed.), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, SEI, Torino 1987, 200.

⁴³ C.M. MARTINI, *La donna della riconciliazione*, PIEMME, Casale Monferrato (AL) 1995, 10.

⁴⁴ M.L. TREBILIANI, *Modello mariano*, 200.

⁴⁵ *Ibid.*

e molto energica. È questo il doppio tratto comune [...] alle madri bibliche e ad ogni vera madre», per cui all'amore verso i figli corrisponde «l'odio verso tutto ciò che li minaccia, così come l'altra faccia dell'orientamento al bene dei figli è l'assoluta e viscerale incompatibilità con il male». ⁴⁶

Vi sono, poi, alcune azioni più specifiche, che ci permettono di mettere in luce alcuni dettagli della sua azione educativa. Colpisce, in modo particolare, l'insistenza con cui ritorna, sulle sue labbra, l'imperativo «guarda», rivolto direttamente al suo discepolo [1, 2, 3, 5, 6, 10, 16, 18, 20]. L'invito a fare attenzione, ad osservare, infatti, costituisce spesso l'*incipit* del suo intervento educativo. Seguono sovente l'invito a fare qualcosa, come per esempio nel sogno del pergolato di rose [5] o in quello della pastorella [20], e poi degli interrogativi, che stimolano il discepolo ad esercitare le proprie capacità di discernimento e, spesso, lo costringono ad ammettere di non essere in grado di fornire una risposta. Solo alla fine, Maria istruisce: con poche parole, ben chiare e finalizzate all'apprendimento di qualcosa che si dovrà poi mettere in pratica. L'insegnamento di Maria, insomma, consola e dà sicurezza, ma, soprattutto, spinge all'azione. Ella è presente a fianco del suo discepolo, lo guida, lo consiglia, ma non gli risparmia la fatica propria dell'imparare. La sua tenerezza, certo, conforta e infonde coraggio, tuttavia Ella non fa sconti per quanto riguarda il cammino di crescita nella fede e nell'obbedienza alla volontà di Dio. Soprattutto, Maria non si sostituisce mai al suo discepolo.

Altra azione caratteristica di Maria è quella di «stendere il manto» [10, 14, 16, 17]. Si tratta di un'immagine che possiede una potenza espressiva notevole e che meriterebbe uno studio dedicato e approfondito. Il manto viene descritto come luminoso [1] e decorato con espressioni tratte dalla Scrittura [10]: «*Qui elucidant me vitam aeternam habebunt*» (Sir 24,31); «*Qui me invenerit inveniet vitam si quis est parvulus veniat ad me*» (Pro 8,35.9,4); «*Beati qui custodiunt vias meas*» (Pro 8,32). Oltre a questi versetti biblici, sul manto sono ricamate tre invocazioni: *Refugium peccatorum*; *Salus credentium*; *Plena omnis pietatis, mansuetudinis et misericordiae*, grazie alle quali si può ritenere che le citazioni bibliche siano da intendersi come riferite direttamente a Maria. Queste espressioni, di fatto, descrivono ciò che accade a chi si rifugia sotto il suo manto.

Chi viene accolto sotto il manto di Maria, infatti, è protetto dalle insidie del nemico, come capita alle case di Francia [17] e ai giovani dell'oratorio nel sogno dell'elefante [10]. In quest'ultimo sogno, inoltre, i giovani feriti dall'animale vengono risanati non appena trasportati dai compagni sotto

⁴⁶ R. CARELLI, «*Ha fatto tutto lei*», 198.

il manto di Maria. Altra proprietà di questo manto, detto anche velo [16], è quella di trasformare i giovani in apostoli dei loro compagni, in chierici, in educatori [10, 16]. A partire dalla descrizione del manto e delle sue proprietà prodigiose, possiamo suggerire che attraverso questa immagine sia messa sotto gli occhi di don Bosco l'efficacia dell'intercessione di Maria nell'ottenere da Dio per i giovani una sempre rinnovata effusione dello Spirito Santo con la pienezza dei suoi doni, ovvero la grazia che previene, che guarisce e che trasforma, che protegge dalle tentazioni, che libera dal peccato e dalle sue conseguenze, che conforma a Gesù.

Questa particolare esperienza della mediazione materna di Maria, ha favorito il maturare in don Bosco di «un'acuta sensibilità a tutte le forme di mediazione partecipata della Grazia», nella consapevolezza che «la mediazione materna di Maria non si affianca né si aggiunge alla signoria di Cristo, ma è da Lui stesso voluta all'interno di una relazione d'amore in cui Gesù è la Grazia in persona e Maria l'accoglienza personale e l'irradiazione ecclesiale di questa grazia».⁴⁷

2.3. *Che cosa dice Maria?*

Per quanto riguarda le parole pronunciate da Maria, vi sono due aspetti da mettere in evidenza. Il primo riguarda il fatto che, quando Ella parla, spesso e volentieri cita direttamente o indirettamente la Scrittura. Ecco i passi più significativi: [3] «Mio figlio e gli apostoli non avevano un palmo di terra ove posare il capo» (Mt 8,20; Lc 9,58); «*Venite ad me omnes*» (Mt 11,28; cfr. Sir 24,18 e Pro 9,5); «*Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt*» (Sir 24,31); [17] «*Ego diligentes me diligo*» (Pro 8,17); [21] «*Ego sum humilis ancilla [...] Ego sum ancilla cui fecit magna qui potens est et santum nomen ejus*» (Lc 1,48-49); «*Ego in altissimi habito* (Sir 24,4) *ut ditem filios diligentes me et thesaurus eorum repleam*» (Pro 8, 21); «*Deliciae meae esse cum filiis hominum*» (Pro 8,31). Il secondo aspetto riguarda l'insistenza con cui, nelle sue parole, risuona l'invito alla reciprocità nell'amore, sia attraverso formule bibliche che attraverso espressioni che si richiamano a espressioni tratte dalla Bibbia. Ai casi appena menzionati, aggiungiamo i seguenti: [10] «Abbiatene in me una illimitata confidenza ed il mio manto saravvi ognora sicuro rifugio»; [11] «Se sarete per me figli devoti, io sarò per voi Madre pietosa!»; [21] «*Si vultis mihi rem perorata facere custodites bonos sermones inter vos et praebete ad invicem exemplum*

⁴⁷ *Ibi*, 191.

honorum operum. Multi ex vobis promittunt flore set porrigunt spinas mihi et filio meo». La frequenza e il calore con il quale Maria pronuncia questi inviti danno l'impressione che l'ingresso in questa relazione di reciprocità con lei sia la condizione fondamentale perché i suoi figli possano godere fino in fondo dei suoi favori.

Nelle parole di Maria, inoltre, i riferimenti alla sua vicenda terrena sono sì presenti, eppure sono scarsi. Probabilmente, perché colei che si rivolge a don Bosco è stata una ragazza del popolo a Nazaret, *ma ora è la Vergine potente* che intercede presso Dio per i suoi figli. Questo modo di presentarsi di Maria corrisponde all'interesse nei confronti della Madre di Dio che fu comune a don Bosco ed al suo secolo: essi non cercavano in Maria, come tendiamo a fare noi oggi, l'umile ragazza di Nazaret, ma la «Donna vestita di sole», che, nel momento presente, opera attivamente in favore della Chiesa. In altre parole: è con Maria Assunta, che don Bosco ha a che fare nei suoi sogni. D'altra parte, proprio nel mistero dell'Assunzione di Maria trova fondamento teologico la sua funzione di Ausiliatrice.⁴⁸ Non si tratta quindi della memoria della presenza di Maria sulla terra, ma dell'*irruzione della sua presenza viva* nella vita quotidiana della Chiesa. L'intervento di Maria nei sogni di don Bosco, i suoi gesti, le sue parole, sono quel «pezzo di Paradiso» che, bucando il grigiore e la fatica del quotidiano, ha il potere di «aggiustare tutto». Il suo aiuto potente, inoltre, si realizza tanto più efficacemente quanto più i suoi figli si aprono ad accogliere il suo dono ed accettano di entrare con Lei in una relazione di reciprocità nell'amore.

Tra tutte le parole della Scrittura, tuttavia, Maria sembra prediligere alcune, tratte dai libri sapienziali, in particolare dai due monologhi della Sapienza personificata di *Proverbi 8* e *Siracide 24*. Alle citazioni esplicite di questi testi, si aggiungono le immagini del palazzo e del banchetto, delle rose e della vigna che si possono far risalire allo stesso contesto. Ciò che stupisce, in modo particolare, è *l'identificazione diretta tra Maria e la Sapienza personificata*. Qui Maria, infatti, non si mostra soltanto molto sapiente, ma pronuncia sistematicamente in prima persona le parole che la Scrittura mette in bocca alla Sapienza.⁴⁹ Alla radice di questa identifica-

⁴⁸ P. CHAVEZ, «Ecco la tua madre». *Maria Immacolata Ausiliatrice, Madre e Maestra di don Bosco*, ACG 414 (2012) 3-38, 14.

⁴⁹ Questa ermeneutica di *Pro 8* e di *Sir 24* non si trova soltanto nei sogni, ma, sistematicamente, anche negli scritti di don Bosco. A proposito di *Pro 8*, Wirth scrive: «Ciò che nei proverbi è detto della Sapienza personificata, don Bosco lo applica a Maria assunta in cielo» (M. WIRTH, *La Bibbia con don Bosco: una «lectio divina» salesiana. I. L'Antico Testamento*, LAS, Roma 2009, 452); a proposito di *Sir 24*: «Seguendo il suo abituale modo di fare e il ricorso alla liturgia, don Bosco applica a Maria ciò che è detto della Sapienza» (*ibi*, 526).

zione vi è una lunga tradizione liturgica, che risale come minimo al VIII secolo e che propone la lettura di *Pro 8* e *Sir 24* nelle principali feste mariane.⁵⁰ La possibilità di identificare Maria con la Sapienza, dunque, viene offerta a don Bosco direttamente dalla mano della Chiesa, secondo l'antico adagio «*lex orandi, lex credendi*». Inoltre, nella Bolla di proclamazione del dogma dell'Immacolata concezione di Maria, documento di *attualità* ai tempi del santo, Pio IX affronta direttamente, anche se sinteticamente, il tema. Tale identificazione, scrive il pontefice, è «costume della Chiesa, sia negli uffici ecclesiastici, sia nella santa liturgia, [...] avendo Dio prestabilita con un solo e medesimo decreto l'origine di Maria e l'incarnazione della divina Sapienza».⁵¹ Su considerazioni analoghe, don Bosco ritorna esplicitamente nell'opera *Le meraviglie della Madre di Dio*, quando afferma che i «simboli ed espressioni che la Chiesa applica a Maria, fanno manifesti i disegni provvidenziali di Dio che voleva farcela conoscere prima della sua nascita come la primogenita tra tutte le creature, la più eccellente protettrice, aiuto e sostegno del genere umano».⁵² Si tratta di un tema, dunque, che ha coinvolto don Bosco non soltanto sul piano affettivo, ma anche su quello riflessivo, per quanto, come suo solito, ciò non lo abbia portato a formulare alcuna teoria in proposito.

Al di là delle difficoltà e delle opportunità che questa identificazione pone da un punto di vista dogmatico, è importante rilevare come essa sia estremamente coerente con le parole con cui, nel sogno dei nove anni, l'«Uomo venerando» aveva affidato il piccolo Giovanni alle cure materne della «maestosa Signora». Parole che, in estrema sintesi, contenevano tutto un *piano formativo*: «Io ti darò la *Maestra*, sotto alla cui *disciplina* puoi diventare *sapiente*, e senza cui ogni *sapienza* diviene *stoltezza*».⁵³ La Signora, in quel momento, aveva ricevuto a sua volta un preciso compito: introdurre il ragazzo dei Becchi all'arte dell'amorevolezza, ovvero a quella «cosa impossibile» che può essere realizzata soltanto con l'«ubbidienza»

⁵⁰ La testimonianza più antica riguarda l'utilizzo liturgico di *Sir 24* per la celebrazione dell'Assunzione della Vergine. A partire dal IX secolo si legge *Pro 8* in occasione della celebrazione della Natività di Maria. Nel corso del secondo millennio, a fronte del moltiplicarsi delle memorie e festività mariane, questi due brani rimangono i favoriti. Al tempo di don Bosco, nella maggior parte delle festività mariane, si leggeva come epistola uno di questi due brani. Per l'Immacolata concezione di Maria venivano letti entrambi, uno nella messa della vigilia, l'altro nella messa della festa. Cfr. D.B. CAPELLE, *Les épîtres sapientiales des fêtes de la Vierge*, «Les questions liturgiques et paroissiales» 27 (1946) 42-49.

⁵¹ *Enchiridion delle Encicliche*, II, Edizioni Dehoniane, Bologna 1994, 740.

⁵² OE XX, 277.

⁵³ MO 37.

(disciplina) e «acquistando la scienza» (sapienza). Fin dall'inizio, dunque, la riuscita del piano annunciato dall'«Uomo venerando», sembra vincolata alla capacità della Maestra e del discepolo di entrare in una relazione di reciprocità nella fiducia e nell'amore. In ogni caso, non è certo la prima volta che Gesù affida la Madre ad un suo discepolo e il discepolo alla sua Madre (*Gv* 19,26-27).

Vedremo come, alla scuola della Vergine, Giovanni sarà guidato attraverso un itinerario analogo a quello che i libri sapienziali descrivono a proposito dei discepoli della Sapienza. Colui che accetta il suo invito e si pone alla sua scuola infatti, viene condotto dalla Sapienza per vie difficili. Ella «lo sottopone a dura prova, ma poi lo rallegra e gli svela “i suoi segreti” (*Sir* 4,16-18), “i suoi misteri” (*Sap* 6,22). Pertanto è beato colui che medita la sapienza e ne considera le vie nel proprio cuore; infine giungerà a comprenderne anche “i disegni nascosti”».⁵⁴

2.4. *In che cosa è specializzata?*

Se ora guardiamo agli *interventi educativi* compiuti nei sogni da Maria, ci rendiamo conto di come *l'educazione affettiva del suo discepolo e dei suoi figli sia per l'appunto la sua specialità*. La serie di questo tipo di interventi si apre con il sogno del pergolato di rose [5]. La guida, che secondo la versione delle *Memorie Biografiche* è la Regina del Cielo, invita don Bosco a percorrere il cammino del pergolato. Alla fine del doloroso esercizio, Maria svela al suo discepolo il significato di ciò che egli ha vissuto. Buona parte dell'insegnamento della Vergine riguarda proprio la dimensione affettiva dell'educazione. La via percorsa tra le rose e le spine, infatti, rappresenta la missione educativa salesiana. Per camminare su questa via sono necessarie le «scarpe della mortificazione», in quanto «le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie o le antipatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di procedere e raccogliere corone per la vita eterna». Le rose, invece sono «il simbolo della carità ardente che, deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori. Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno».⁵⁵

Alla fine del pergolato, però, stanno le rose senza spine, ovvero la carità perfetta ormai acquisita, la capacità di amare come siamo amati da Dio,

⁵⁴ A. SERRA, *Sapiente*, in S. DE FIORES - S. MEO (edd.), *Nuovo dizionario di mariologia*, Paoline, Milano 1985, 1279.

⁵⁵ MB III, 32.

senza più ostacoli e dunque senza più bisogno di ricorrere alla mortificazione. Tutto il percorso del pergolato appare così come un lungo apprendistato all'amore, compiuto attraverso l'esercizio pratico dell'amore, e che vede educatori e giovani camminare insieme verso la stessa meta: divenire capaci di godere pienamente dell'amore di Dio e del prossimo. Non bisogna dimenticare, infatti che il giardino di rose senza spine introduce ad un palazzo, in cui gli educatori e i giovani entrano insieme, poiché la dimensione conviviale, fraterna, è parte fondamentale delle gioie celesti. La mortificazione, dunque, non è fine a se stessa, ma è lo strumento che permette di liberarsi da ciò che ostacola il pieno sviluppo della capacità di amare. Il sogno o visione, avvenuto nel 1847, viene raccontato ai primi confratelli nel 1864, «perché ognuno abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra congregazione e affinché ci animiamo sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio [...] Essa vuole che riponiamo in Lei tutta la nostra fiducia». ⁵⁶ *Predilezione da parte della Vergine, missione educativa della congregazione e maturazione affettiva degli educatori e dei giovani, dunque, ci appaiono strettamente legate insieme.*

Nella stessa ottica possiamo leggere le indicazioni sulla castità o sulla purezza che troviamo anche in altri sogni. L'azione educativa di Maria, a questo proposito, lavora sempre su due aspetti, ma utilizzando un unico mezzo. Il primo aspetto è quello negativo, che consiste nell'insegnare a custodire la purezza o castità, contrastando le insidie del nemico. Il secondo aspetto, quello positivo, consiste nell'esercizio della carità perfetta, che nel sistema educativo di don Bosco prende il nome di amorevolezza e che vede una espressione particolare, per quanto riguarda i giovani, nella capacità di diventare apostoli dei compagni. L'unico mezzo educativo sembra essere proprio l'amore forte e tenero di Maria, che richiede di essere ricambiato con affetto, fiducia e filiale obbedienza. È proprio questa reciprocità, infatti, a garantire il buon esito dell'impresa. ⁵⁷

Nel sogno del fazzoletto [6], Maria in persona è la dispensatrice della virtù della purezza. Ella, infatti, prima distribuisce ai giovani un «fazzoletto molto largo, ricamato in oro con un lavoro di grandissimo pregio e vi si

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ «Se potessimo seguire e registrare l'azione formatrice di questa devozione, se potessimo penetrare i misteri della coscienza e dei cuori dei giovani nelle loro lotte contro il peccato, vedremo quante vittorie, ottenute solo per il ricordo, l'intervento, così misterioso ma potente e chiaro di Maria che parla al cuore, all'anima e che chiede di non fare quell'azione, di non fare quel passo, in nome dell'autorità materna, in nome del suo amore e per amore e forza delle grazie che ottiene e dispensa ai suoi figli» (C.L. DA SILVA, *Maria Ausiliatrice della Chiesa nella cristiana educazione della gioventù*, in AA.VV., *L'Ausiliatrice nel domma e nel culto*, SEI, Torino 1950, 112).

leggevano queste parole anch'esse in oro che lo occupavano tutto: *Regina virtutum*».⁵⁸ Poi, spiega loro come fare per custodire un bene così prezioso: per prima cosa, non esporsi volontariamente alle tentazioni; in secondo luogo, quando si viene sorpresi dalle tentazioni, ricorrere immediatamente al Signore. Nel sogno dell'elefante [10], quando ormai è terminata la battaglia, la Madonna svela ai giovani che si sono salvati quale sia stata la causa della rovina dei loro compagni: «*Sunt colloquia parva*; sono i cattivi discorsi contro la purità, quelle opere disoneste che tennero immediatamente dietro ai cattivi discorsi».⁵⁹ Sullo stesso tema Maria ritorna nel suo lungo discorso in latino, nel sogno dell'ancella del Signore [21]. Nel sogno del serpente e della corda [9], un personaggio sconosciuto uccide un grosso serpente con una corda che si rivela essere il simbolo della preghiera del Rosario: «il serpente figura il demonio, e la corda l'Ave Maria o piuttosto il Rosario che è una continuazione dell'Ave Maria, colla quale e colle quali si possono, battere, vincere, distruggere tutti i demonii dell'inferno».⁶⁰ Nel sogno della zattera [11] Maria viene invocata ininterrottamente dal santo, di fronte ad ogni nuovo pericolo che si presenta e ogni successo riportato viene attribuito a lei. Nel sogno della gita all'inferno [12], la devozione a Maria è presentata come uno dei «coltelli» che permettono ai giovani di tagliare i lacci tesi dal demonio.

L'innocenza e la castità, inoltre, appaiono nei sogni come la condizione che permetterà ai giovani di godere di più delle gioie del Cielo e ai confratelli di garantire un futuro glorioso alla congregazione. Nel sogno del paese della prova [14] i giovani che, al termine della vita, hanno conservato intatta l'innocenza volano letteralmente sotto il manto di Maria, mentre gli altri per raggiungerlo possono solo camminare o addirittura sono costretti a trascinarsi. Nel sogno di Lanzo [15] don Bosco interroga Domenico Savio sul futuro della congregazione. Domenico risponde: «l'avvenire sarà splendidissimo ed appporterà salute ad una infinità di persone. Ad una condizione però: che i tuoi figli siano devoti della Beata Vergine e sappiano conservare la virtù della castità, che tanto piace agli occhi di Dio».⁶¹ Lo stesso avvertimento viene dato dalla pastorella [20]: perché la congregazione abbia futuro, «vi è una sola cosa da fare: raccomandare che i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria».⁶² Proprio Domenico Savio, tuttavia, nel sogno di Lanzo [15], sembra relativizzare in qualche modo

⁵⁸ MB VI, 974.

⁵⁹ MB VII, 359.

⁶⁰ *Ibi*, 238.

⁶¹ MB XII, 593.

⁶² MB XVII, 74.

la virtù della purezza, proprio in favore dell'amore per Maria. Quando, infatti il santo sacerdote chiede al giovane che cosa l'abbia consolato di più in punto di morte, sembra che si aspetti di sentirsi dire che si tratta dell'«aver conservato la purezza». Domenico, invece, risponde: «fu l'assistenza della potente e amabile Madre del Salvatore! E questo dillo ai tuoi figli».⁶³ Domenico Savio, in questo modo, richiama don Bosco al *primato della relazione*: è importante imitare Maria, soprattutto nella sua purezza, eppure è più importante crescere nella reciprocità d'amore con Lei. È soltanto l'esercizio dell'amore, donato e ricevuto, che fa maturare la persona in vista dell'incontro definitivo con Dio, che è amore.

La purezza, in altre parole, è davvero la regina delle virtù, ma soltanto nella misura in cui è ordinata all'amore, secondo l'antica lezione di san Paolo ai Corinzi: «se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova» (1Cor 13,3). La carità vissuta, infatti, è la «forma» autentica di ogni virtù. Perciò, soltanto «sotto il suo influsso, la castità appare come una scuola del dono della persona. La padronanza di sé è ordinata al dono di sé. La castità rende colui che la pratica un testimone, presso il prossimo, della fedeltà e della tenerezza di Dio».⁶⁴ Tenendo conto di tutti questi elementi, dunque, possiamo affermare che, l'insistenza su questi temi, «non si motiva in don Bosco – come talora si è insinuato – da una presunta sessuofobia del santo, ma da ragioni insieme naturali e soprannaturali, che attestano una profonda conoscenza del cuore umano e hanno diretta attinenza al campo dell'educazione».⁶⁵

2.5. Come reagisce don Bosco?

La santità di don Bosco, la fecondità del suo carisma e della sua opera, testimoniano il fatto che il *piano formativo* annunciato nel sogno dei nove anni dal Figlio della maestosa Signora è stato portato a compimento nella realtà. Non soltanto perché il piccolo Giovanni ha accolto e progressivamente ha corrisposto alla missione che gli era stata affidata da Dio, ma anche perché *lo stile* con cui egli l'ha realizzata corrisponde alle indicazio-

⁶³ MB XII, 592.

⁶⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2346.

⁶⁵ R. CARELLI, *Ha fatto tutto lei*, 181. «Secondo la visione cristiana, la castità non significa affatto né rifiuto né disistima della sessualità umana: significa piuttosto energia spirituale, che sa difendere l'amore dai pericoli dell'egoismo e dell'aggressività e sa promuoverlo verso la sua piena realizzazione» (GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio* 33).

ni ricevute esplicitamente nel sogno. *Don Bosco è divenuto un educatore amorevole e sapiente facendo propri i tratti di Maria*. Ha imparando da Lei, accogliendo l'invito ad entrare con Lei in una relazione di reciprocità nella fiducia e nell'amore.

Lo *stile* è «la sola cosa, nell'espressione umana, che non menta e che non possa mentire», afferma Paul Beauchamp a proposito della letteratura sapienziale biblica, ed aggiunge: «la promessa di Dio è stata mantenuta: la sapienza abita in Israele! Lo sappiamo per il fatto che i saggi parlano come saggi, non da un'altra fonte».⁶⁶ Nello stile di don Bosco, i tratti sapienziali abbondano e, tra essi, rientra anche il *carisma* di fare sogni, di raccontarli e di interpretarli. I racconti che don Bosco ci offre dei suoi sogni, infatti, sono ricchi di piccole parabole tratte dall'osservazione della vita quotidiana, di sentenze lapidarie, enigmi, cose in principio nascoste che poi vengono svelate. Anche per don Bosco, inoltre, come per il sapiente biblico, l'acquisizione della Sapienza ha richiesto un lungo apprendistato alla scuola della Sapienza stessa, che, come abbiamo visto, nei suoi sogni veste i panni di Maria e si rivolge a lui proprio attraverso la bocca della Vergine.

Lo studio delle reazioni di don Bosco di fronte a Maria, alle sue parole e alle sue azioni, ci permetterà ora di delineare alcuni tratti di questo suo itinerario interiore. È lo stesso don Bosco che ci offre la possibilità di accedere ad esso, nella misura in cui nei suoi racconti descrive senza pudore le sue emozioni, le sue passioni, le sue preoccupazioni, le paure e perfino le resistenze del suo cuore di fronte al piano di Dio e alla missione che gli è affidata. Egli era consapevole, attraverso questi racconti, di mettersi in qualche modo a nudo di fronte ai suoi figli. Nelle buone notti, infatti, non senza una punta di esagerazione, introduceva spesso il racconto dei suoi sogni con queste o simili parole: «Io con voi dico tutto, anche i miei peccati».⁶⁷

Per prima cosa, notiamo che si può riconoscere *una certa progressione* nei sogni mariani di don Bosco, un passaggio *da una più diffusa paura e resistenza ad una sempre più consolidata fiducia e capacità di interazione e di collaborazione del santo con la sua Maestra*. Nel sogno dei nove anni [1] Giovanni si mostra confuso, piange e supplica la Signora di parlare in modo più chiaro, è «sbalordito» dallo spettacolo che gli sta davanti e la tenerezza materna di Maria non sembra riuscire a rassicurarlo. Nel sogno della pastora [2] il giovane sacerdote si mostra estremamente restio ad accogliere la missione che gli viene affidata da Dio: all'inizio del sogno egli

⁶⁶ P. BEAUCHAMP, *L'uno e l'altro testamento*. I. *Saggio di lettura*, Paideia, Brescia 1985, 143.

⁶⁷ MB XI, 261.

si trova circondato da una moltitudine di animali di tutti i tipi, i quali «tutti insieme facevano un rumore, uno schiamazzo, o meglio un diavolio da incutere spavento ai più coraggiosi».⁶⁸ E infatti anch'egli ha paura e vorrebbe scappare. Allora appare la pastora, che lo invita ad accompagnare il gregge insieme a Lei. Don Bosco acconsente, ma senza mostrare molto entusiasmo. Nonostante i prodigi a cui assiste nel pellegrinaggio che segue, gli animali si trasformano in agnelli e aumentano di numero, don Bosco si sente «oppresso dalla stanchezza», vorrebbe fermarsi ed è la pastora che lo sollecita a continuare. I prodigi diventano sempre più grandi: compare una casa con una chiesa, gli agnelli diventano pastori... eppure don Bosco non manifesta ancora nessun entusiasmo, al contrario vorrebbe andarsene «perché mi sembrava tempo di recarmi a celebrare la S. Messa». Un'ottima scusa per sottrarsi al peso di una missione per la quale si trovava, in quel momento, totalmente sprovvisto di mezzi! Maria sembra non dare importanza a queste resistenze, con dolcezza e fermezza insiste, incoraggia, invita a *guardare* ciò che Dio vuole realizzare per mezzo di lui. Solo alla fine don Bosco prende una piccola iniziativa, interrogando la sua guida sul significato di ciò che ha visto.

Anche nel terzo sogno [3] si manifestano resistenze e paure: don Bosco, di fronte a una moltitudine di giovani abbandonati e corrotti vorrebbe allontanarsi, ma una Signora lo invita ad andare da loro. Don Bosco obbedisce, ma poi, praticamente subito, inizia a lamentarsi con la sua guida: prima perché non c'è un locale adatto per radunare i giovani; poi perché i suoi aiutanti scappano. Maria suggerisce soluzioni che, messe in atto dal suo discepolo, portano i frutti desiderati. Don Bosco *fa la prova*, che la sua guida è sicura. Più avanti nel tempo, don Bosco manifesterà una particolare resistenza anche nel sogno in cui sarà invitato ad occuparsi delle ragazze [8]. La dinamica è sempre la stessa: le ragazze lo supplicano di aiutarle; egli vorrebbe andarsene; Maria interviene con la sua parola autorevole: «Abbine cura, sono mie figlie!».⁶⁹ Una certa resistenza, infine, ritornerà nel sogno della pastorella [20], dove, ormai al termine della sua vita, don Bosco manifesta un momento di grande stanchezza. Interrogato dalla pastorella in proposito, dice addirittura di non ricordare il sogno dei nove anni. Si sente sopraffatto dal lavoro apostolico che gli è prospettato e si lamenta. Ne riceve in cambio conforto e consolazione: si occuperanno di tutto i suoi figli.

A partire dal quarto sogno [4] possiamo riscontrare una crescita di don

⁶⁸ MB II, 244.

⁶⁹ Su questo tema, cfr. P. CAVAGLIÀ - M. BORSI, *Solidale nell'educazione*, LAS, Roma 1993.

Bosco nella fiducia, nella docilità e soprattutto nella capacità di interagire sempre più attivamente con la sua guida, di chiedere il suo aiuto, di osservare e comprendere ciò che vede, fino a prendere su di sé i tratti educativi della sua Maestra e a riproporli nei confronti dei giovani. Anche il quarto sogno riguarda l'oratorio di Valdocco, con tutto il suo complesso di edifici tra cui spicca la basilica. In questo sogno, tuttavia, il sentimento che prevale è la meraviglia. Don Bosco si affretta a seguire i tre martiri Solutore, Avventore ed Ottavio, che lo conducono da Maria, la quale lo incoraggia a proseguire la missione intrapresa a favore dei giovani. Don Bosco è estasiato, commosso a tal punto da svegliarsi per l'emozione. Una volta sveglio «ai piedi della Vergine aveva rinnovata la consacrazione di tutto se stesso alla grande opera alla quale era chiamato. In sul mattino seguente, tutto in festa pel sogno, si affrettò ad andare a visitar quella casa che dalla Vergine eragli stata indicata»,⁷⁰ ovvero casa Pinardi.

Conquistata la fiducia del discepolo, Maria può lavorargli il cuore sempre più in profondità, e fare di don Bosco stesso il sapiente educatore, il collaboratore aperto docilmente alla grazia e operosamente impegnato a corrispondere alla missione che gli viene affidata. Il sogno del pergolato di rose [5], il sogno dell'elefante [10] e il sogno della zattera [11] mostrano efficacemente la dinamica di questo sviluppo. Nel sogno del pergolato di rose, don Bosco collabora docilmente con Maria. Di fronte alle difficoltà cerca attivamente il suo incoraggiamento. La tentazione della fuga non viene più menzionata, anche se non mancano i lamenti. Con gentilezza e rispetto, il discepolo espone alla Maestra le sue intuizioni, chiede spiegazioni quando non comprende e si dispone a mettere in pratica le sue indicazioni.

Nel sogno dell'elefante, don Bosco è soltanto spettatore: la protagonista dell'azione educativa è Maria. È lei che si fa carico dall'inizio alla fine della salvezza dei giovani. Nel sogno della zattera, al contrario, Maria è continuamente invocata, ma soltanto alla fine si fa presente. Anche se il buon esito dell'impresa è attribuito totalmente all'intercessione potente di Maria, il protagonista dell'azione educativa ormai è don Bosco: egli agisce con i giovani analogamente a come, nel sogno dell'elefante, aveva visto fare a Maria. Il disappunto di don Bosco, ora, il suo orrore, la tristezza che in alcuni frangenti letteralmente lo opprime, non si manifestano più di fronte alle richieste impossibili di Dio, ma di fronte al peccato e alle sue conseguenze sulla vita dei giovani. Ora egli è disposto ad affrontare a viso aperto il pericolo, a mettere a repentaglio la propria vita per la salvezza di coloro che gli sono affidati. A conclusione del sogno della zattera, inoltre,

⁷⁰ MB II, 344.

egli si rivolge ad essi con un espressione che riprende ancora una volta l'invito alla reciprocità: «Se voi sarete docili e obbedienti alle mie parole allora andremo in paradiso».⁷¹ Come Maria aveva fatto proprie le parole della Sapienza che la Scrittura attribuisce al Figlio (per es. *Mt* 11,28), così ora il santo educatore fa proprie le parole di Maria.

Il metodo preventivo fa perno su questo coinvolgimento affettivo, così rischioso e, proprio per questo, così efficace. Maria ha condotto don Bosco ad una maturità affettiva a tutta prova, che gli permette di amare come egli è amato da Maria, che a sua volta ama come ama Dio. Questa dinamica virtuosa si allarga irresistibilmente, coinvolge i giovani e ne fa altrettanti collaboratori. La disponibilità a stare in continuo «esercizio della carità», infatti, apre la strada all'amore di Dio, che unisce i giovani ai loro superiori come una «corrente elettrica», e li spinge a perseverare in quell'«*impegno operativo instancabile e coraggioso*, che è stato, in don Bosco, uno degli aspetti più caratterizzanti della sua devozione mariana». Impegno, che, come abbiamo visto, «si ispira al criterio pratico caratteristico dell'«attività materna», che *non è mossa da ideologie astratte ma da esigenze vitali*, che fa tutto il bene che può anche se non può arrivare all'ottimo, e che cura più il tessuto delicato della vita che l'elaborazione dei grandi programmi».⁷²

3. Don Bosco e Maria: punti fermi e prospettive aperte

Al termine di questa esplorazione, per nulla esaustiva, dell'*immaginario mariano* di don Bosco, intendiamo individuare alcuni punti fermi, ognuno dei quali costituisce allo stesso tempo una possibile prospettiva di approfondimento. A proposito della dimensione mariana del carisma e delle sue conseguenze sull'azione educativa salesiana, infatti, vi può essere ancora molto da riflettere e da dire. Le nostre considerazioni si possono riassumere intorno a quattro nuclei principali: (1) il ruolo di Maria nell'itinerario spirituale di don Bosco; (2) la priorità dell'educazione affettiva dei giovani; (3) l'identificazione tra Maria e la Sapienza; (4) la vocazione e la missione della donna secondo la prospettiva di don Bosco.

Per quanto riguarda l'itinerario spirituale di don Bosco, possiamo affermare che, raccontandoci i suoi sogni mariani, egli ci offre davvero la possibilità di entrare nell'intimità del suo rapporto con Maria e di vedere come si è realizzata per lui la sua presenza di «madre benigna che incoraggia, che esorta a proseguire l'opera educativa, che fa balenare un avvenire

⁷¹ MB VIII, 282.

⁷² E. VIGANÒ, *Maria rinnova*, 24-25.

migliore: casa e chiesa da cui Dio diffonderà la gloria della sua madre santissima». Ci rendiamo conto così che, davvero, nulla è stato fatto da don Bosco «senza una palpabile prova che Maria Vergine era intervenuta per suggerire soluzioni, per appianare difficoltà o per proteggere dalle insidie diaboliche». ⁷³ Nelle *Memorie Biografiche*, don Lemoyne afferma che «ogni sua iniziativa non procedeva mai da un movente umano. Nel sonno gli passavano davanti visioni luminose che ci narrò nei primi tempi a D. Rua e ad altri». ⁷⁴ Certo, questo intervento straordinario del Cielo, non ha esonerato Don Bosco dal compito di un serio discernimento: ogni decisione veniva da lui maturata lentamente, nella preghiera personale e nel confronto con persone sagge e prudenti. Tuttavia, una volta determinato che l'ispirazione ricevuta era proprio da Dio, «le contraddizioni non lo smuovevano dai suoi propositi: fu questo il carattere di tutta la sua vita. Dopo aver presa una risoluzione [...] non si arrestava finché non l'avesse condotta a compimento». ⁷⁵

In questa tenacia senza tentennamenti, anche di fronte agli ostacoli più grandi, basti pensare alla costruzione della basilica di Maria Ausiliatrice, ⁷⁶ possiamo riconoscere un segno del fatto che, per don Bosco, i sogni sono stati davvero, in mezzo alle prove della vita, dono di *consolazione spirituale* e che questa consolazione è passata in modo particolare attraverso la presenza e la mediazione di Maria. La consolazione spirituale non si riduce all'emozione di gioia e di pace che spesso, ma non sempre, produce. Si può parlare di consolazione spirituale autentica solo quando essa provoca, in colui che la riceve, una *crescita reale ed effettiva nell'amore* di Dio e del prossimo, che può assumere risvolti differenti a seconda della missione propria di ciascuno. Nel caso di don Bosco, abbiamo potuto vedere come *la*

⁷³ PST2, 153.

⁷⁴ MB II,406.

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ Cameroni afferma che tale realizzazione ha rappresentato per don Bosco un'autentica «esperienza spirituale e una maturazione della sua mentalità pastorale [...] perché la realizzazione superava l'idea iniziale [...]. La realtà gli era cresciuta fra le mani. I problemi economici poi si erano risolti con grazie e miracoli che stimolavano una generosità non calcolata dal popolo. Tutto ciò radicò in Don Bosco la convinzione che “Maria si era edificata la sua casa” [*Pro* 9,1], che “ogni mattone corrispondeva a una grazia”» (G. Bosco, *Meraviglie della Madre di Dio*, Elledici, Leumann [TO] 2011, 4-5). La Signora, d'altra parte, gliel'aveva preannunciato più volte, in sogno, indicando il luogo in cui sarebbe sorto non soltanto il tempio, ma l'intero complesso dell'opera dell'oratorio di Valdocco, coronato dalla scritta: «*Hic domus mea, inde gloria mea*» [2, 3]. Le parole pronunciate della Sapienza personificata (*Pro* 9,1) e tradizionalmente interpretate in senso cristologico (il Figlio si è fatto una casa nella Vergine), corrispondono perfettamente, in questo caso, all'opera realizzata, sotto gli occhi stupiti di don Bosco, da Maria.

presenza di Maria, esperita anche nel sogno, lo abbia aiutato soprattutto ad abbandonare le paure e a crescere nella disponibilità e nella capacità di assumere la missione di educatore e di fondatore che gli era stata affidata. Crescendo nell'amore, ovviamente, la persona si sente sempre più appagata e più sicura in ciò che più conta: l'amore di Dio e la certezza di essere sulla strada giusta, nel suo servizio.

Attraverso il dono della consolazione, che in sostanza coincide con una rinnovata effusione dello Spirito Santo, la persona viene toccata e trasformata, nella misura della propria disponibilità, nelle sue facoltà principali, «l'intelletto e la volontà, per loro natura orientate a ciò che è vero e buono; e da esse si riversa spesso nella stessa sfera fisica [...]. Questo, secondo tutte le esperienze dei santi, ha un valore enorme non ancora abbastanza esplorato dalla psicologia».⁷⁷ Man mano che l'impegno della persona al servizio di Dio e del prossimo avanza, la consolazione diventa più necessaria, più specifica e più sottile. Si tratta perciò di un fatto dinamico, che fa crescere la vita, mentre crescono anche le prove: «a ogni grado o, se piace, ad ogni stagione della vita spirituale corrisponde una forma di consolazione».⁷⁸ In *quest'arte di incoraggiare ad amare attraverso l'amore* si esprime quella *sapienza pedagogica divina* che don Bosco ha saputo tradurre così efficacemente nella sua azione educativa: «Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani».⁷⁹

In questo cammino entusiasmante e faticoso verso la pienezza dell'amore, lo abbiamo visto, l'incoraggiamento più grande, sia per gli educatori, che per i giovani, viene dalla presenza amorevole di Maria. Solo l'esperienza di essere amati, infatti, può insegnare ad amare e può dare il coraggio necessario ad affrontare i sacrifici che questo apprendistato comporta. Si manifesta così il *carattere preventivo della devozione a Maria*, poiché è lei che insegna a fuggire il male e scegliere il bene, e il suo scopo: la maturazione nell'amore autentico, che viene favorita dall'esperienza di essere stati amati in modo autentico da Lei e dal fatto di aver imparato da Lei a stare lontani da quelle esperienze che potrebbero compromettere alla radice la capacità di amare. Su questa consapevolezza si fonda la convinzione che, in un giovane, «la purezza sia la chiave di accesso e l'energia di sviluppo di ogni altra virtù, specie quelle soprannaturali (le quali richiedono una certa crescita di "sensi spirituali", che certo non è compatibile con uno stile

⁷⁷ R. GIRARDELLO, *Consolazione spirituale*, in L. BORRIELLO - E. CARUANA - M.R. DEL GENIO - N. SUFFI (edd.), *Dizionario di mistica*, LEV, Città del Vaticano 1998, 338.

⁷⁸ *Ibi*, 337.

⁷⁹ P. BRAIDO, *Due lettere da Roma*, 370.

di vita segnato da abitudini “sensuali”».⁸⁰ Proprio per questo, nell’ottica propria del sistema preventivo, aiutare i giovani a coltivare la virtù della purezza, significa aiutarli a crescere in ogni virtù e predisporli nel modo più efficace ad ogni cammino vocazionale.⁸¹ Sia lo stato di vita matrimoniale che quello di speciale consacrazione, infatti, richiedono alla persona la capacità di amare e di amare bene, come siamo amati da Gesù, come siamo amati da Maria.

Anche rispetto a questo tema, possiamo attingere luce dall’identificazione di Maria con la figura biblica della Sapienza. Abbiamo visto come, da un punto di vista strettamente teologico, ciò che la rende possibile è il mistero della sua predestinazione in Cristo, Sapienza increata, a cui anche Pio IX si riferisce proclamando il dogma dell’Immacolata concezione. *Creata per essere santa e immacolata nell’amore come Gesù e nella piena comunione con Lui, Maria ha corrisposto perfettamente al progetto del Padre, ha vissuto in reciprocità d’amore con il Figlio e, docile all’azione dello Spirito Santo, ha collaborato alla sua missione di salvezza nei confronti dell’umanità. È la sua comunione piena con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che ne fa non soltanto la Vergine per eccellenza, ma anche la dispensatrice della grazia della purezza e della virtù della castità.*

Da un punto di vista biblico, il mistero di questa corrispondenza perfetta è prefigurato misteriosamente nella figura della Sapienza personificata che, nell’Antico Testamento, si presenta con un «carattere duplice»: «da una parte, essa compare come personificazione della vicinanza di Dio, dall’altra parte si trova dalla parte delle creature, manifestando la risposta alla chiamata di Dio».⁸² Proprio questa duplicità ha permesso lo svilupparsi, nel corso dei secoli, di una pluralità di interpretazioni: cristologica, pneumatologica, mariologica. L’interpretazione mariologica è stata fortemente criticata, nell’ultimo secolo, specialmente dal movimento liturgico. In conseguenza di un orientamento esclusivamente cristocentrico, si è detto che questi testi non possono essere letti che in senso cristologico. Tale restringimento di prospettiva, tuttavia, non è senza conseguenze. Rimane qualcosa, infatti, nella figura biblica della Sapienza, che non può essere integrato dalla cristologia: «“sapienza” è femminile sia in greco che in ebraico e, per la coscienza linguistica degli antichi, un fatto di questo genere non è un irrilevante fenomeno grammaticale». Rifiutare l’ermeneutica mariologica dei testi sapienziali impedisce di cogliere una dimensione

⁸⁰ R. CARELLI, «*Ha fatto tutto lei*», 182.

⁸¹ Cfr. E. VALENTINI, *L’immacolata nella missione educativa di San Giovanni Bosco*, in AA.VV., *L’Immacolata Ausiliatrice*, SEI, Torino 1955, 89.

⁸² M. HAUKE, *Introduzione alla mariologia*, EUPRESS, Lugano 2008, 32.

importante della rivelazione biblica, poiché in essa si esprimono la realtà della creazione e la fecondità della grazia. La negazione dell'elemento femminile-mariano della Sapienza porta alla «negazione della creazione e [...] della realtà della grazia, in una concezione dell'attività solitaria di Dio che trasforma la creatura in una maschera e disconosce quindi anche il Dio della Bibbia, caratterizzato dal fatto che egli è il Creatore e il Dio dell'alleanza».⁸³

Il fatto che, nei sogni e negli scritti del Santo, questa identificazione ritorni in modo sistematico, spinge a cercare quali possano essere i punti di contatto tra la Sapienza biblica e la sapienza educativa salesiana. La teologia sapienziale biblica, in effetti, si distingue da altri filoni della teologia veterotestamentaria per la sua compiuta teologia della creazione, che nasce da un ascolto attento della Parola (la legge e i profeti) coniugato ad una sviluppata capacità di osservare la realtà, senza paura di affrontarne le contraddizioni, valorizzando al massimo le lezioni dell'esperienza.⁸⁴ Questa particolare attitudine all'ascolto e all'osservazione, che, come abbiamo già sottolineato, Luca attribuisce esplicitamente alla Vergine Maria (*Lc* 2,19.51), il sapiente la può ottenere soltanto da Dio, come un dono, attraverso la preghiera.⁸⁵ Si tratta, tuttavia, di un dono che richiede la disponibilità a sottoporsi a una disciplina, a farsi discepoli di Donna Sapienza. Essere discepoli della Sapienza, significa allora entrare con lei in un rapporto di reciprocità: al dono di grazia, insomma, deve corrispondere l'impegno, l'apertura, la disponibilità a corrispondere in pienezza, operosamente, con la totalità della propria persona.

Se Maria è la Sapienza, in altre parole, questo privilegio non le viene dato come un «tesoro geloso», ma perché possa indicarci la via: tutti siamo predestinati a diventare come lei «santi e immacolati nell'amore» (*Ef* 1,4). Ottimismo antropologico, amorevolezza, pedagogia della santità, protagonismo giovanile: sono elementi del carisma salesiano che hanno la loro radice nella Sapienza di Dio e che hanno raggiunto don Bosco attraverso la persona di Maria. Non bisogna dimenticare, inoltre, che l'esperienza della mediazione materna di Maria, in don Bosco è propiziata dalla mediazione educativa della sua madre terrena, Margherita. Proprio questa estrema concretezza nell'esperienza della mediazione femminile, è ciò che, a nostro parere, permette

⁸³ J. RATZINGER, *La figlia di Sion. La devozione a Maria nella Chiesa*, Jaca Book, Milano 2006, 25-28.

⁸⁴ Cfr. L. MAZZINGHI, *L'indagine e l'ascolto. Metodo e sguardo dei saggi di Israele*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004.

⁸⁵ Cfr. L. MAZZINGHI, *Il Pentateuco sapienziale*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2012, 126.

a don Bosco di vivere con naturalezza la sua relazione con Maria, senza timore di fare un torto a Gesù. Questa stessa esperienza, inoltre, si ripercuote positivamente sulla concezione che don Bosco progressivamente matura in merito alla vocazione e alla missione della donna.

Solo il Figlio è Dio. La Madre, come Margherita, sua madre, è una creatura. Maria dunque, è Madre, come Margherita, e in entrambe si rivela il progetto di Dio: la donna è creata per essere l'«aiuto» dell'uomo, la sua ausiliarice (*Gen 2,18*). Nella luce del piano di Dio, allora, le risorse umane e spirituali della donna si uniscono alla «consapevolezza che Dio le affida in un modo speciale l'uomo, l'essere umano. Naturalmente, Dio affida ogni uomo a tutti e a ciascuno. Tuttavia, questo affidamento riguarda in modo speciale la donna – proprio a motivo della sua femminilità – ed esso decide in particolare della sua vocazione».⁸⁶ Ora, questa vocazione non comporta alcuna diminuzione di dignità o di valore per la donna. Al contrario. La parola ebraica per «aiuto», infatti, è *ezer*, termine che ricorre 21 volte nella Scrittura ebraica: tre volte per indicare l'assistenza umana in momenti di estrema necessità; sedici volte per indicare l'aiuto diretto di Dio in favore delle sue creature; due volte, infine, viene applicata specificamente ad Eva, il «femminile umano». Il fatto più importante, tuttavia, è che «la Bibbia applica la parola *ezer* solo a due entità con un nome: Dio e Eva. A quanto sembra, la donna è, per qualche senso unico, il canale dell'*ezer* di Dio nel mondo; e per converso, Dio è anche l'*ezer* dell'umanità».⁸⁷

Questa visione estremamente positiva della donna e della sua vocazione, per molti aspetti in controtendenza rispetto al suo contesto storico, troverà compiuta espressione, ancora una volta non teorica ma pratica-pastorale, nel progetto di fondazione dell'istituto delle figlie di Maria Ausiliarice.⁸⁸ Si tratta di un progetto, come abbiamo già sottolineato, a cui don Bosco ha opposto a lungo resistenza. Sembra che siano stati necessari un intervento diretto di Maria, in sogno, e una richiesta esplicita da parte del Papa, perché don Bosco si decidesse infine a prendersi cura anche delle ragazze. Nonostante questa iniziale ritrosia, vi sono alcuni elementi che permettono di cogliere, in continuità e a completamento di ciò che abbiamo rilevato dalla nostra analisi dei suoi sogni, quasi una *teologia della donna*.

Per prima cosa il realismo, ovvero la consapevolezza della possibile ambiguità della figura femminile. La sua stima della donna e della sua

⁸⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris Dignitatem* 30. Cfr. anche FRANCESCO, *Amoris Laetitia* 173.

⁸⁷ V.R. MOLLENKOT, *Dio femminile. L'immaginario biblico di Dio come donna*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 1993, 79.

⁸⁸ P. CAVAGLIÀ - M. BORSI, *Solidale nell'educazione*, 41ss.

vocazione, in altre parole, non ha nulla di romantico. Esempari, a questo proposito, rimangono le parole che egli un giorno disse a don Cerruti: «La rivoluzione si servì delle donne per fare un gran male, e noi per mezzo loro faremo un gran bene».⁸⁹ Le donne *possono* fare un gran bene, proprio per questo è necessario che ci si prenda cura di loro, della loro formazione. In secondo luogo, segnaliamo la convergenza tra l'immagine della statua dell'Ausiliatrice che si anima e l'augurio che il Fondatore rivolge alle prime suore: «Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Maria Ausiliatrice, e pensate spesso che il vostro Istituto dovrà essere il *monumento vivo* della gratitudine di Don Bosco alla Gran Madre di Dio invocata sotto il titolo di Aiuto dei cristiani».⁹⁰ Le suore, insomma, nel pensiero di don Bosco, devono realizzare quello stesso stile di maternità educativa che egli ha sperimentato nella sua relazione con Maria, caratterizzato da discrezione e presenza, da un giusto equilibrio di forza e dolcezza, sapienza pratica e operosità. Ritorna, infine, il tema dell'educazione affettiva: la virtù della castità, scrive don Bosco nelle prime costituzioni «deve essere *coltivata in grado eminente* dalle Figlie di Maria Ausiliatrice».⁹¹

Anche nel caso della fondazione dell'istituto, infine, si può dire ciò che è stato detto della basilica di Maria Ausiliatrice: che, cioè, all'arrivo di don Bosco a Mornese, la Madonna si era già «costruita la sua casa» (*Pro* 9,1). Nel piccolo gruppo delle figlie dell'Immacolata, infatti, vi erano alcune che erano praticamente già pronte, per costituire la prima comunità di figlie di Maria Ausiliatrice. Nelle ragazze di Mornese, inoltre, semplici donne di campagna, dev'essere stato possibile per don Bosco riconoscere almeno in germe quella stessa operosità e sapienza pratica che egli aveva conosciuto e amato nella sua mamma della terra e in quella del Cielo. Di qui l'estrema fiducia, con cui il fondatore ha lasciato, fin da subito, la sua opera nelle mani della confondatrice.⁹²

⁸⁹ MB X, 600.

⁹⁰ G. CAPETTI (ed.), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. I. La preparazione e la fondazione 1828-1872*, Roma 1977, 306.

⁹¹ *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società salesiana*, Torino 1885, Titolo III: Del voto di castità (art. 1-4).

⁹² Don Bosco agisce in modo originale, per un fondatore: «Egli infatti non dichiara [...] in modo immediato e completo la sua ispirazione a fondare, non entra nei minimi particolari durante il processo della fondazione ma permette che altri vi intervengano [...]; non illustra continuamente ed integralmente la sua spiritualità, ma permette che la vita stessa della comunità primigenia contribuisca a configurarla» (M.E. POSADA, *Don Bosco Fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in M. MIDALI (ed.), *Don Bosco Fondatore*, 303). Ritroviamo ancora una volta in lui gli stessi tratti educativi della sua sapiente Maestra.

Ovviamente, *anche i salesiani sono figli di Maria Ausiliatrice*. Eppure, senza le suore, che come donne possono incarnarne la presenza viva, all'opera di don Bosco sarebbe mancato qualcosa. Don Rua, il quale, come sappiamo, era molto vicino al sentire di don Bosco, ha espresso questa differenza così: «Voi – disse un anno ai direttori al termine degli esercizi spirituali – siete gli araldi della divozione a Maria Ausiliatrice [...]. Voi – diceva alle Figlie di Maria Ausiliatrice – dovete diventare una sua immagine. Essa Ausiliatrice del popolo cristiano; voi, sue Figlie, preparatevi a diventare ausiliatrici delle anime sulla via del Paradiso».⁹³

In conclusione, come non ripensare alle parole che Papa Francesco rivolse, il 21 giugno 2015, alla Famiglia Salesiana, riunita nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino in occasione del bicentenario della nascita di don Bosco? Il suo discorso, tenuto a braccio, era tutto intessuto di ricordi d'infanzia e di gratitudine per l'educazione ricevuta dai salesiani. Parlando del nostro carisma, egli aveva sapientemente intrecciato insieme tre elementi: il riferimento alla *dimensione mariana* del carisma; l'impronta educativa che Don Bosco ha ricevuto da Mamma Margherita, la quale ha saputo in modo particolare *educare il cuore* del figlio; il compito di educare sulla stessa linea l'affettività dei ragazzi e dei giovani, che il Papa affermava essere *un tratto caratteristico della missione educativa salesiana*.⁹⁴ Gli stessi tre elementi sono emersi, strettamente intrecciati tra loro, dallo studio dei sogni mariani di don Bosco. Con stupore e gratitudine, rinnoviamo il nostro atto di affidamento a Maria, perché ci aiuti a corrispondere degnamente ad una chiamata così bella, così urgente e così attuale.

⁹³ A. AMADEI, *Un altro Don Bosco. Il servo di Dio Don Rua*, SEI, Torino 1934, 405.

⁹⁴ Cfr. *Discorso di Papa Francesco a SDB e FMA nella Basilica di Maria Ausiliatrice*, in http://www.donbosco-torino.it/ita/RMA_Archivio-2013-15/Vita-del-Santuario/2015/4-01-Papa-Francesco-a-Valdocco-2015.htm (23.05.2016).